

Seminario di Cgil, Cisl, Uil sul fondo di solidarietà

ROMA — Il fondo di solidarietà è in via, ma l'altro che accantonato. CGIL, Cisl e Uil prendono una decisione dopo i rispettivi congressi (quindi non prima del prossimo autunno) tuttavia hanno intenzione di riproporlo. Come? In quale forma? Con quali obiettivi? Usati dalle improvviste del luglio scorso, placati le furiose polemiche di allora, si tratta di ripensarsi su per dar vita non ad un pasticcio dell'ultimo ora, ma a qualcosa di più serio, che si inquadri in una strategia di ampia portata, con al centro la programmazione democratica dell'economia. Il seminario che la Fede azione unitaria ha aperto ieri in un albergo romano, ha proprio il compito di mettere a fuoco i complessi problemi ancora aperti e avviare una riflessione comune approfondita e serena.

0,50: ma un prestito può essere obbligatorio?

delinea una sorta di sterzo a fase del sindacalismo italiano: agli inizi degli anni '70 è stato conquistato un potere di veto che non è riuscito però a trasformare realmente la società; poi con l'Eur si è cercato di stabilire nuove coerenze e compatibilità, ma «ne siamo rimasti custodi passivi». Adesso, si tratta di «sollecitare una ripresa di partecipazione e di slancio attraverso l'assunzione di responsabilità positive ai fini di una programmazione che non chiediamo soltanto agli altri ma di cui dobbiamo essere noi stessi parte attiva e coerente».

za aver timore di un coinvolgimento più attivo e consapevole. Se in precedenza questa disponibilità non c'è stata, la colpa è della scarsa credibilità di politiche economiche tutte esclusivamente affidate alla leva monetaria. Le politiche dei redditi di volta in volta proposte, d'altra parte, erano concepite come briglie da mettere soltanto ai salari. Non che oggi l'attuale quadro politico sia di per sé più credibile, ma ormai troppi ponti sono stati bruciati alle spalle; le soluzioni del passato sono impraticabili e anche il sindacato è pronto a dare il suo contributo per costruire strumenti e sedi nuove di programmazione.

sensu. Marianetti ha detto che una visione volontaria configurerebbe una soluzione privatistica, che porrebbe il fondo fuori dalla programmazione. D'altra parte, solo con un obbligo di legge si potrà avere la garanzia che l'ammontare finanziario sia cospicuo. I sindacati calcolano che con la 0,50% del monte salari la previsione del gettito nel primo quinquennio, fino al 1986, sarà di 6.500 miliardi.

Naturalmente, i lavoratori dovranno avere la garanzia che i loro denari saranno restituiti a partire dal 1986 e dovranno riscuotere un interesse. Il fondo dovrebbe essere affidato ad un istituto di credito pubblico e il sindacato non dovrà cederlo, ma soltanto controllare la sua utilizzazione. Il fondo servirà per finanziare, in una prima fase, attività produttive gestite in modo cooperativo, associative, autogestite, in particolare per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Si tratta solo di grandi linee, ancora nebulosi restano molti aspetti, tecnici sì, ma di importanza fondamentale (come l'ammontare dei redditi o la possibilità effettiva di esercitare un controllo solo a cose fatte sull'uso del fondo). Aris Accornero, intervenendo ieri mattina, ha fatto un po' le bucce alla proposta e, con molta concretezza, ne ha messo in luce le contraddizioni interne. Egli ha sottolineato in particolare che occorre eliminare, sia formalmente, sia sostanzialmente, il carattere forzoso, obbligatorio, del prestito. Inoltre, se gli utilizzatori dovranno essere le cooperative (e Marianetti ha parlato quasi di un patto tra sindacati e Coop) perché non coinvolgere anche esse nella gestione? Con quali forme? Il ministro Foschi ha parlato di una «fondazione» della quale facciano parte sindacati e cooperative e che serva a sua volta a discutere e decidere gli indirizzi del fondo.

Forte richiamo al governo dalla Liguria
Mattina: la nostra pazienza è al limite

A Genova, a La Spezia, a Cairo Montenotte decine di migliaia di lavoratori sono scesi in piazza per lo sciopero regionale - Gli operai delle grandi fabbriche insieme a marittimi e commercianti

Dalla nostra redazione GENOVA — Un lungo applauso accoglie Vincenzo Mattina quando, appena presa la parola dal palco di Piazza De Ferrari, arriva subito al nodo centrale di questa grande giornata di lotta, quello del governo e della sua politica antioperaia. «La nostra pazienza è grande — dice il segretario della Uil — ma ora la misura è colma: o il governo accetta di aprire subito un confronto serio sul fisco e sulla politica economica, oppure faremo sentire ancora la nostra voce e a questa seguiranno altre manifestazioni fino allo sciopero generale nazionale». Mattina ricorda l'ultimo assassinio delle «Brigate rosse» e dice: «Questo dimostra che la lotta contro il terrorismo sarà ancora lunga, e risponderemo ancora, ma non intendiamo affidare la guida del paese ai generali, la democrazia la difende questo grande movimento di lavoratori».

Si è conclusa così, con un nuovo impegno contro il terrorismo, una giornata di lotta molto sentita dai lavoratori liguri. A Genova come a La Spezia e a Cairo Montenotte decine di migliaia di lavoratori sono tornati in piazza, più decisi e arrabbiati che mai. Erano mesi che dalle fabbriche si chiedeva la proclamazione di uno sciopero generale per rispondere «no» a tutti insieme alle decisioni inique di questo governo e ieri, accanto ai metalmeccanici — che contro la politica fiscale ed economica del governo erano scesi in piazza ripetutamente a luglio, a dicembre e ancora nei giorni scorsi — si sono ritrovate tutte le categorie dell'industria, del commercio e dei servizi. Dai portuali ai marittimi, dagli edili ai tramvieri, compresi molti commercianti che hanno chiuso i negozi al passaggio dei cortei.

Una prova di forza molto significativa che ha dice lungo sulla volontà di lotta di questa classe operaia, ma anche sulla maturità e sulla tensione unitaria della stragrande maggioranza dei lavoratori genovesi.

A Genova i cortei sono partiti nella prima mattinata da Sampierdarena, con i lavoratori delle grandi fabbriche, della Valpolvera e di Cornigliano, e dalla stazione Brignole dove sono arrivati in treno anche gli operai e gli impiegati della zona industriale del Ponente. È stato appunto lo striscione della maggiore fabbrica di questa zona, l'Italcantieri da alcune settimane minacciata di chiusura, ad aprire il corteo che ha attraversato la centralissima via XX Settembre. Alternati dal rullo dei tamburi e al frastuono dei campanacci e dei bidoni di latte in tutta la vita sono risuonati ripetutamente gli slogan dei lavoratori, scanditi, ritmati, urlati nei megafoni.

Ma non è stato solo lo sfogo, a tratti anche colorito, di una mattinata di particolare, sotto i portici, ai margini del corteo, in via XX Settembre come a Sampierdarena, gli operai hanno cercato in continuazione il dialogo con i passanti. «Ma perché ve la prendete tanto con il governo? diceva una vecchietta a due giovani operai che le consegnavano un volantino. «Perché ci vuole togliere i soldi dalla nostra misera busta paga, per darli ai medici e ai piloti che ne hanno già tanti» hanno tagliato corto i passanti. «Ma perché ve la prendete tanto con il governo? diceva una vecchietta a due giovani operai che le consegnavano un volantino. «Perché ci vuole togliere i soldi dalla nostra misera busta paga, per darli ai medici e ai piloti che ne hanno già tanti» hanno tagliato corto i passanti. «Ma perché ve la prendete tanto con il governo? diceva una vecchietta a due giovani operai che le consegnavano un volantino. «Perché ci vuole togliere i soldi dalla nostra misera busta paga, per darli ai medici e ai piloti che ne hanno già tanti» hanno tagliato corto i passanti.

Tante questioni che i lavoratori genovesi stanno affrontando con decisione, ma non mancano i problemi anche all'interno del sindacato. Vincenzo Mattina, concludendo la manifestazione ha richiamato con forza l'esigenza di una maggiore unità del sindacato. «È giusto — commentava un operaio dell'Ansaldo — è un bene prezioso che dobbiamo salvare, ma non potremo farlo se non sapremo raccogliere le critiche e le proposte che vengono dai lavoratori, compresa la richiesta sempre più forte di attuare la scelta confederale, ma perché Mattina su questo non ha detto niente?».

Renzo Fontana

Innanzitutto la riforma di PP.SS. e istituti di credito

A parte la riforma di quel che c'è già (dalle partecipazioni statali, agli istituti di credito pubblici, agli apparati amministrativi, ai meccanismi di governo nel mercato del lavoro) due sono le novità che CGIL-CISL-Uil indicano: il piano di impresa e il fondo di solidarietà. Per quel che riguarda il primo, Marianetti ha proposto una legge che obblighi le imprese — in particolare quelle pubbliche o che chiedono sovvenzioni statali — a presentare un piano pluriennale sul quale avviare un confronto tra le parti sociali, per arrivare ad una reciproca assunzione di impegni. I sindacati, comunque, escludono forme di rappresentanza nei consigli di amministrazione o la creazione di nuove strutture di sorveglianza. Dovrà essere il consiglio dei delegati ad esercitare anche la funzione di controllo.

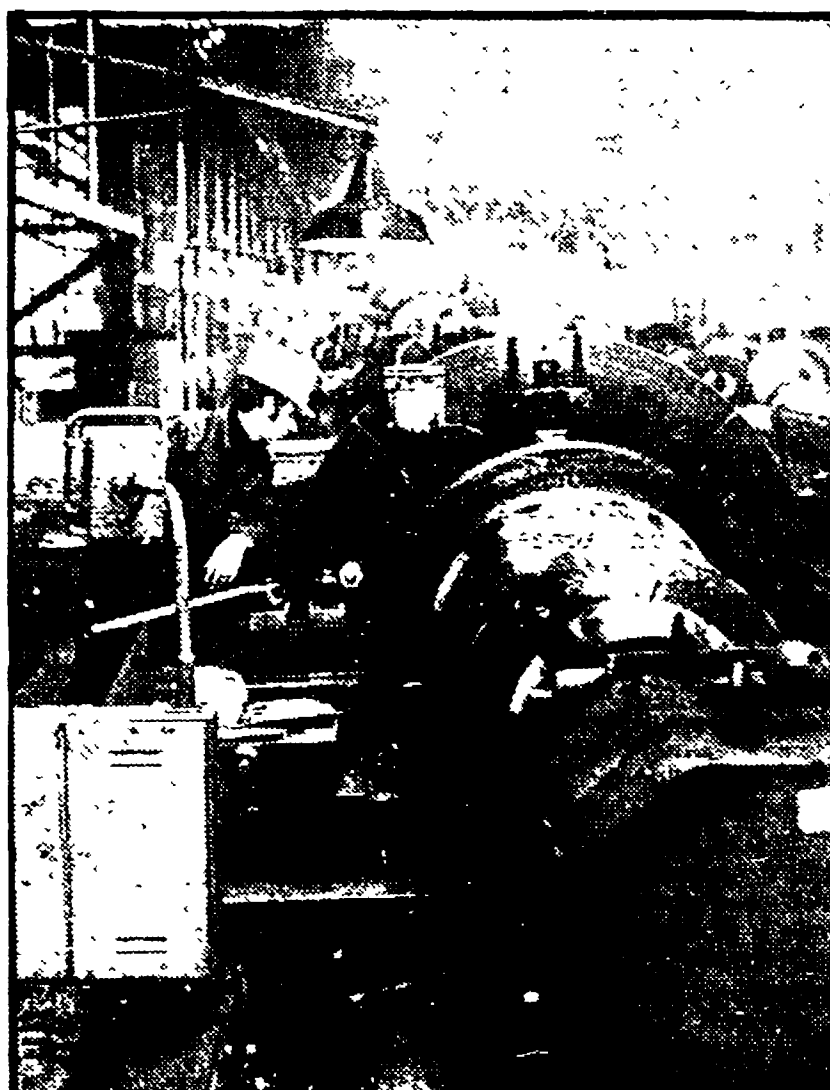
Per il fondo di solidarietà, Marianetti ha riproposto che venga istituita per legge (non con un decreto, ma con un disegno di legge concordato). Ciò significa che il contributo dei lavoratori dovrebbe essere obbligatorio. In questo modo, si rilancia — e non a caso Foschi si è detto d'accordo — quella proposta che fin dal luglio scorso ha trovato una forte opposizione tra i lavoratori e notevoli perplessità anche in ampi settori del sindacato, sia alla base sia in molte categorie dell'industria.

Ancora, oggi, questo resta uno dei punti di maggior dissenso. Marianetti ha detto che una visione volontaria configurerebbe una soluzione privatistica, che porrebbe il fondo fuori dalla programmazione. D'altra parte, solo con un obbligo di legge si potrà avere la garanzia che l'ammontare finanziario sia cospicuo. I sindacati calcolano che con la 0,50% del monte salari la previsione del gettito nel primo quinquennio, fino al 1986, sarà di 6.500 miliardi. Naturalmente, i lavoratori dovranno avere la garanzia che i loro denari saranno restituiti a partire dal 1986 e dovranno riscuotere un interesse. Il fondo dovrebbe essere affidato ad un istituto di credito pubblico e il sindacato non dovrà cederlo, ma soltanto controllare la sua utilizzazione. Il fondo servirà per finanziare, in una prima fase, attività produttive gestite in modo cooperativo, associative, autogestite, in particolare per lo sviluppo del Mezzogiorno. Si tratta solo di grandi linee, ancora nebulosi restano molti aspetti, tecnici sì, ma di importanza fondamentale (come l'ammontare dei redditi o la possibilità effettiva di esercitare un controllo solo a cose fatte sull'uso del fondo). Aris Accornero, intervenendo ieri mattina, ha fatto un po' le bucce alla proposta e, con molta concretezza, ne ha messo in luce le contraddizioni interne. Egli ha sottolineato in particolare che occorre eliminare, sia formalmente, sia sostanzialmente, il carattere forzoso, obbligatorio, del prestito. Inoltre, se gli utilizzatori dovranno essere le cooperative (e Marianetti ha parlato quasi di un patto tra sindacati e Coop) perché non coinvolgere anche esse nella gestione? Con quali forme? Il ministro Foschi ha parlato di una «fondazione» della quale facciano parte sindacati e cooperative e che serva a sua volta a discutere e decidere gli indirizzi del fondo. Tutto, dunque, è ancora aperto. D'altra parte questo è un seminario e il suo compito non è di dare soluzioni, ma di impostare i problemi. Per stamane sono previsti, tra gli altri, interventi di Chiaromonte e di Trentin.

Stefano Cingolani

Finsider: salario ridotto del 30%

La grave decisione del gruppo siderurgico presa per le difficoltà finanziarie - Polemica della Fim con il ministro La Malfa - Proclamato sciopero nazionale di 24 ore - Le responsabilità del governo



ROMA — Con un colpo di spugna la Finsider ha deciso di cancellare dalla busta paga di febbraio dei 120 mila lavoratori del settore siderurgico il 30% della retribuzione. Appena informata di questa grave decisione la Fim ha immediatamente convocato il coordinamento sindacale del gruppo ed ha proclamato uno sciopero nazionale di 24 ore in tutte le aziende siderurgiche per i primi giorni di marzo. Il provvedimento che interessa i lavoratori dell'Italsider, della Dalmine, delle acciaierie di Piombino, della Breda e della Cogne (per i quali sono in pericolo anche le retribuzioni per il mese di marzo) sembrerebbe escludere i lavoratori degli stabilimenti del gruppo Finsider che si trovano nelle zone copiate dal sisma del 23 novembre. Questa decisione, definita «gravissima» dalla Federazione lavoratori metalmeccanici, evidenzia l'aggravarsi della situazione finanziaria del gruppo e le incredibili responsabilità del governo. «L'assenza di decisioni — denuncia la nota della FLM — e le conseguenze di errori altrui sulle spalle dei lavoratori».

Ieri il ministro del bilancio La Malfa ha trasmesso una nota a Pandolfi e a De Michelis nel quale si dice che nessun provvedimento legislativo — si tratta della legge per assegnare 2500 miliardi alla siderurgia — potrà essere fatto per le imprese pubbliche del settore, prima che la Finsider abbia presentato al CIPU un nuovo piano nel quale siano applicate le direttive messe a punto dallo stesso comitato interministeriale.

Anche in questo caso c'è stata una immediata reazione della Fim. Il sindacato osserva, infatti, che nel disegno di legge che riguarda l'industria pubblica e privata, vengono poste precise condizioni soltanto all'industria pubblica. «La conseguenza è quella di allungare i tempi di soluzione della crisi stessa delle aziende a partecipazione statale». L'atteggiamento di «censore» assunto da La Malfa viene definito dalla FLM «inaccettabile».

L'organizzazione sindacale ritiene che il problema della siderurgia si debba inquadrare nel quadro più ampio della crisi dell'intero apparato industriale del nostro paese e ulteriormente aggravata dalle recenti misure del governo («stretta» creditizia di Andreatta) e dalla paralisi che deriva dai contrasti sorti all'interno dell'esecutivo». Per tutto ciò la FLM chiede immediata erogazione dei fondi di dotazione per le aziende a partecipazione statale, una delle cause del grave stato di crisi del settore.

Nei 5. anniversario della morte del compagno... NICOLA ADAMO... LUCIANO ROMAGNOLI... Ricorre oggi il quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno... La mamma, la moglie, i figli, il fratello e la sorella lo ricordano a tutti i compagni e agli amici. Bologna 19 febbraio 1981

Pensioni: domani in tutta Italia la giornata di lotta per la riforma

A colloquio con Renato Degli Esposti, segretario generale del sindacato pensionati della CGIL - Il significato della riforma - I conti economici del riordino

ROMA — «La rabbia è tanta, e si alimenta per la sfiducia nei confronti dello Stato: delle richieste e delle risposte parziali a categorie e a ceti, mentre per i pensionati non si trova mai il tempo e il modo, e le soluzioni vengono sempre rimandate». A parlare così, alla vigilia della «giornata di lotta» indetta da CGIL - CISL - Uil, sulla riforma previdenziale, è il segretario del sindacato dei pensionati della CGIL (SPD), Renato Degli Esposti. Domani, in tutta Italia (con l'eccezione del Lazio, che ha anticipato ad oggi la manifestazione, in coincidenza con lo sciopero regionale), pensionati e lavoratori attivi daranno vita a decine e decine di iniziative: è un rilancio «in grande» della battaglia per la riforma, che per strada si è intrecciata con gli scioperi generali indetti dal sindacato regionale per regione; anche in Lombardia lo sciopero regionale coincide con la giornata di lotta dei pensionati.

«Noi cerchiamo così — dice Degli Esposti — di dare una serietà, stando alle forze riformatrici, e modificando una situazione nella quale ormai i dubbi della DC hanno affrofizzato l'azione di chi si è battuto per la riforma. Invitiamo tutte queste forze a venire avanti». C'è di più, «È proprio in momento in cui questo rilancio della lotta per la riforma assume un significato più generale», dice Degli Esposti.

«Le richieste di gruppi, di pezzi di società — continua — trovano nel governo un appoggio sostanziale, con lo accoglimento della parte economica, e il rinvio sulle altre questioni: ecco i 7-800 miliardi che ci costerà l'accordo per 70 mila medici generici; ecco 200-250 miliardi per i medici ospedalieri, e Andreatta affaccia subito l'ipotesi di un'estensione del ticket, a prodotti e servizi, per coprire queste spese. Senza contare che la spinta al rialzo si estenderà ad altre categorie».

Sono, invece, ancora oggi, più di 5 milioni i pensionati che hanno un «salario di vecchiaia» inferiore alle 200 mila lire mensili; ed è dal 1955 che lo Stato non adegua il proprio contributo ai «minimi», rimasto a poco più di 12 mila lire mensili. Ecco allora il deficit della previdenza pubblica, mentre, anche in materia di pensioni, il governo si preoccupa di difendere i redditi medio-alti, rimandando sine die il riordino del sistema previdenziale delle norme sulla invalidità, della previdenza agricola.

Indotto Sip: in pericolo migliaia di posti

CATANZARO — Diventa sempre più difficile la risoluzione della vertenza dei 1200 lavoratori SITEL di tutta Italia. I lavoratori accreditati ancora tra mensilità arretrate ma, cosa più importante, rischiando ormai di perdere il posto di lavoro poiché la SITEL è giunta ad un indebitamento superiore ai crediti che vanta nei confronti della SIP, società controllata dal sindacato calabrese ed i consigli di fabbrica hanno in questi giorni investito del problema del 500 lavoratori SITEL che operano nella regione i gruppi consiliari dei partiti democratici ed il presidente dell'Assemblea regionale per attuare una pressione sul governo e in particolare sul ministro preposti (Partecipazioni Statali, Poste, Telecomunicazioni) e sulla SIP — finora sempre assente — affinché siano presenti all'incontro che si terrà venerdì al Ministero del Lavoro.

Il piano-auto modificato da Regioni e Parlamento

ROMA — Regioni e Parlamento hanno raggiunto un'intesa per modificare il piano dell'auto che andrà all'esame del CIPU (comitato interministeriale per la politica industriale). Una riunione tra la commissione bicamerale per la ristrutturazione industriale e rappresentanti delle Regioni interessate ha permesso di concordare alcuni punti di concordanza, che ieri sono stati resi noti dal vicepresidente della commissione stessa, Andrea Margheri (PCI).

Sempre ieri, la commissione avrebbe dovuto mettere a punto un documento che riassumeva i punti d'incontro con i rappresentanti regionali, documento del quale, evidentemente, il CIPU dovrà tenere conto nelle sue prossime decisioni. Quali sono i punti principali di questa proposta di modifica al piano dell'auto? Margheri li ha sintetizzati così:

1) sollecitazione di un provvedimento di innalzamento produttivo nel settore, per il quale non potranno bastare i 1.500 miliardi previsti nei «decreti» dell'estate;

2) subordinazione di tutti i piani di finanziamento alla presentazione, da parte delle industrie, di precisi obiettivi di politica industriale;

3) con l'intenzione di attenzione alla «politica di prodotto» e alla «politica del processo» produttivo, le aziende dovranno perseguire obiettivi di risparmio energetico, lotta all'inquinamento, abbattimento dei costi ed integrazione sovranazionale soprattutto nell'ambito dell'Europa.

Intanto alla Camera ricomincia l'esame dei provvedimenti INPS

ROMA — Alla vigilia delle manifestazioni indette in tutta Italia dalla federazione sindacale unitaria a favore della legge di riordino del sistema pensionistico è cominciata ieri, alla Commissione Lavori della Camera e si concluderà oggi (lavoro dell'aula permittendolo) l'esame del disegno di legge — già approvato dal Senato — che consente all'INPS di snellire le procedure per la liquidazione delle pensioni, di accelerare i corsi per l'adeguamento degli organici e di anticipare il rinnovo del contratto per i parastatali.

La legge non si limita a questo: prevede la estensione della cassa integrazione alle aziende commerciali con più di mille dipendenti e a quelle appaltatrici di mensa e ristorazione; inoltre, istituisce il prepensionamento per i lavoratori dipendenti da aziende dichiarate in crisi dal CIPI. Non è una minoranza, ci vuole ben altro per qualificare il provvedimento uno strumento riformatore — ha detto il compagno Zoppetti —, il quale peraltro ha anche denunciato il fatto che il provvedimento contiene norme iniquitanti, come quella che

prevede una riserva di posti presso l'INPS per i dipendenti licenziati dagli enti di patronato, o come quella che proroga ulteriormente il condono retributivo per le aziende ritardatarie o che hanno evaso i contributi; risparmio per le aziende (ben 470 mila); 1.600 miliardi.

Oltre che assumere iniziative emendatrici su diverse questioni, di cui già ci siamo occupati nei giorni scorsi, due sono i punti cardine delle proposte di modifica da parte del PCI: l'aumento dei minimi (da portare al 33 per cento del salario medio dei lavoratori dell'industria) e la partecipazione, a primo gennaio 1980 della fissazione in 18 milioni e seicentomila lire del tetto di retribuzione pensionabile presso l'INPS.

Le proposte di aumento dei minimi, così come quella di adeguamento del «tetto» si conciliano — ha detto il compagno Zoppetti —, anzi perseguono l'obiettivo di perequazione del nostro sistema di sicurezza sociale. Il costo dei miglioramenti, valutati in 1500 miliardi, è compatibile con il bilancio dello Stato e percupirlo i deputati del PCI hanno presentato emendamenti alla legge finanziaria.

L'INVERNO COLPISCE ANCORA Migliaia di reumatici... migliaia di colitici... migliaia di persone che soffrono di artrosi, mal di reni, sciatalgie... Per avere un sollievo immediato a volte basta un semplice gesto: indossare una cintura dr. Gibaud. Il calore naturale delle sue purissime fibre di lana, combinato ad un giusto grado di sostegno, aiutano meglio a sbloccare le articolazioni e a proteggere i punti deboli. Dr. GIBAUD società sanitaria. Renault 5 GTL, record europeo di economia nei consumi.